

La situazione e la politica finanziaria del Brasile

(Dott. A. SANDONÀ)

Le finanze del Brasile si compongono di finanze della Federazione e di finanze dei singoli Stati.

Agli Stati spettano i diritti di esportazione sui prodotti fabbricati nel loro territorio, l'imposta sui redditi, l'imposta di trasmissione e patenti. Alla Federazione non resta quindi come cespite principale delle proprie entrate che le tasse doganali d'importazione, le tasse d'ancoraggio nei porti (diritti marittimi), gli utili provenienti dall'esercizio delle ferrovie, del servizio postale e telegrafico.

Per contro la Federazione sostiene il peso della difesa del paese, vale a dire esercito e marina, di 20,000 uomini circa il primo, di 7,500 uomini, e 50 navi la seconda.

Le entrate della Federazione provengono per più del 50 per cento dai diritti d'importazione, quelle dei singoli Stati soprattutto dalle tasse d'esportazione e per una piccola parte dal ricavato di imposte dirette simili a quelle comunemente applicate in Europa.

Ecco il motivo per cui le risorse finanziarie del paese sono strettamente legate al regime doganale e perchè le oscillazioni della bilancia commerciale hanno un contraccolpo sulle finanze dello Stato assai maggiore che non sia negli Stati dove l'amministrazione finanziaria ha raggiunto un più completo sviluppo.

*
*
*

Il Brasile deve importare tutti i prodotti dell'industria manifattrice che negli ultimi anni rappresentarono più della metà dell'intera importazione. Vengono al secondo posto i generi alimentari; il frumento, la farina, il vino sono i principali prodotti che il Brasile deve ritirare ancora in gran parte dall'estero.

Lo specchietto (1) che riportiamo qui sotto delle importazioni ed esportazioni, dal 1901 al 1912, mostra la progressione quasi costante della importazioni, assoluta e relativa se si tiene conto dell'aumento

(1) Questo, come i seguenti specchietti, sono tolti dall'articolo di G. HAUSER. *Les finances brésiliennes* pubblicato nel numero di giugno 1913 dalla *Revue économique internationale*. Il lavoro dell'Hauser è stato qui riassunto e completato con nuovi dati e considerazioni.

della popolazione nel corrispondente periodo, progressione che significa, senza dubbio, aumento della capacità acquisitiva del paese.

Esercizi	Importazioni	Esportazioni	Commercio totale
Contos (1)			
1901	448.353	860.827	1.309.180
1902	471.114	735.940	1.207.054
1903	486.489	742.632	1.229.821
1904	512.588	776.367	1.289.955
1905	454.995	685.457	1.140.452
1906	499.287	799.670	1.299.057
1907	644.938	860.890	1.505.828
1908	567.721	704.827	1.272.548
1909	592.437	1.016.590	1.609.027
1910	713.863	939.413	1.653.276
1911	995.563	1.003.924	1.799.488
1912	1.047.281	1.119.718	2.166.999

Dal 1901 al 1912 le importazioni hanno dunque subito un aumento del 133 per cento, vale a dire di più del 10 per cento annuo; il 1912 segna un aumento del 20 per cento, cioè del 10 per cento più della media.

Le dogane del Brasile, rappresentando il maggior cespite di entrata delle finanze del paese, dovevano necessariamente basarsi su tariffe altamente protezioniste che permettessero all'industria del paese di prender piede e svilupparsi, difendendola dalla concorrenza coi prodotti che troppo facilmente potevano venire introdotti dall'estero. Una politica doganale fatta in questo senso sarebbe certo giustificatissima; ma le tariffe doganali del Brasile hanno oltrepassato il limite del dazio protezionista comunemente applicato per diventare veri dazi e balzelli fiscali; dal protezionismo economico siamo dunque passati al dazio doganale fiscale, quale si praticava in Europa nella prima metà del secolo scorso col sistema proibitivo.

(1) 1 Conto = 1,680 franchi, circa, perchè varia secondo il cambio.

Difatti nelle tariffe del Brasile troviamo diritti del 50 per cento *ad valorem* sui vestiti, del 60 per cento sulle calzature, del 30 per cento sulle carni in conserva, sulle frutta, sui vino, del 60 per cento sui mobili, del 50 per cento sulla chincaglieria, coltelli, ecc.; per certi articoli troviamo persino diritti del 100 e 150 per cento, per cui è avvenuto che lo stesso cappello che in Italia si compera per 9 lire, ossia 5\$000 reis, nel Brasile bisogna pagarlo 25\$000 reis, cioè 5 volte tanto, dei quali 8\$600 assorbiti dal solo dazio! (1). Da ciò consegue che la vita nel Brasile e soprattutto a Rio è carissima, maggiore che nelle città ritenute le più care del mondo, quali Johannesburg e San Francisco.

Ho detto che il protezionismo brasiliano equivale a quella forma di protezionismo nota sotto il nome di *sistema proibitivo*. Mi spiego: il sistema proibitivo, accomunando la finanza con l'economia, aveva il doppio scopo di imporre dazi di protezione e dazi finanziari e fiscali. Dazi di protezione vengono imposti per produrre una differenza artificiale di prezzo tra merci estere e nazionali, differenza che ricade a vantaggio dell'industria nazionale; ma esauriscono il loro scopo quando non gettano più nulla.

I dazi finanziari invece sono una vera fonte di entrata, un cespite del fisco; plausibili però dovrebbero essere solo quelli di entrata, mai quelli di uscita. Il dazio d'uscita è un sopraccarico fiscale contrario ai principi di una sana economia, che deve venir sopportato o dai nazionali o dai consumatori esteri; in quest'ultimo caso rappresenta anzi un dazio « di rapina » che dà origine a ritorsioni e rappresaglie. Il sistema proibitivo era costituito appunto dalla quota che ricadeva sul dazio di entrata, commisurata a questo effetto come dazio di protezione, e dai dazi speciali di uscita.

Più che da motivi di indole economica nel senso di proteggere l'industria nazionale, un tale sistema, che è proprio quello che vige al Brasile, è animato da spirito di lucro e tende quindi a sostenere, trasformando in un cespite d'entrata, quelle imposte che per la loro stessa natura esauriscono il loro scopo quando non gettano più nulla: e tali sono i dazi protettori se applicati secondo i criteri di una sana economia (2).

Ma il fatto appunto che le entrate del Brasile sono costituite quasi esclusivamente dal reddito dei diritti doganali, che questi stessi diritti, in luogo di diminuire, vanno ognora aumentando e che lo Stato mira appunto a far sì che essi gettino sempre più, mostra che

(1) Vedi, su questo argomento, le tariffe, con i relativi aumenti subiti negli ultimi 40 anni, pubblicate nella relazione della *R. Legazione in Rio de Janeiro* " Il rincaro dei generi di prima necessità al Brasile ", in questo fascicolo.

(2) Per tutta la parte che riguarda i dazi doganali protettori e fiscali ed il sistema proibitivo vedi A. SANDONÀ *L'Amministrazione del Regno Lombardo-Veneto*, Milano, Cogliati, 1912, pag. 256-259.

il protezionismo brasiliano ha perduto completamente il suo carattere per modificarsi e dar luogo ad un'imposta fiscale che per contraccolpo fa aumentare straordinariamente i prezzi di quasi tutti i generi di prima necessità.

Per ciò che riguarda, invece, le esportazioni da cui dipendono le finanze particolari dei singoli Stati, l'aumento non è costante. La causa di queste oscillazioni è da ricercarsi nel fatto che i principali prodotti di esportazione sono il caucciù ed il caffè, rappresentati nella esportazione per 3/4 del totale; ma questi generi non sono prodotti di prima necessità nè materie di consumo mondiale. Per contro appunto questi, fra i prodotti vegetali, sono quelli che si prestano, assieme al cotone, alla maggiore speculazione.

Lo specchio che segue contiene i dati principali che riguardano l'esportazione del caffè e del caucciù negli esercizi 1901-1912.

Esercizi	CAFFÈ			CAUCCIÙ		
	Produzione in 1000 sacchi di 60 Kg. l'uno	Valore ufficiale in contos	Prezzo per 60 Kg. in franchi	Ton- nellate	in contos	
					Valore ufficiale	Prezzo per Kg.
1901	14.759	509.508	54.40	30.241	182.566	—
1902	13.157	409.840	51.90	28.631	147.718	4.651
1903	12.927	384.297	51.90	31.716	196.216	5.744
1904	10.024	391.587	65.10	31.865	221.104	6.704
1905	10.820	324.681	50.00	35.392	226.174	6.108
1906	13.965	418.399	49.90	34.960	210.284	6.000
1907	15.680	453.764	48.20	33.489	217.504	5.176
1908	12.658	368.285	48.50	33.206	188.357	5.614
1909	16.880	533.869	52.71	39.026	301.939	8.920
1910	9.723	385.493	66.08	38.546	376.971	11.202
1911	11.257	606.528	89.80	36.547	226.595	6.280
1912	12.060	698.371	92.80	42.286	241.425	5.730

Le esportazioni dipendono soprattutto dal prezzo del caffè e del caucciù, il primo dei quali rappresenta più della metà del totale delle esportazioni nel commercio generale del Brasile.

Nel 1911 e 1912 il prezzo del caffè era salito a più di 90 franchi il sacco di 60 kg. di fronte alla media di franchi 52.60 nel quinquennio 1906-1910; al principio del 1913 i corsi erano ancora favorevoli e

si avvicinavano a 77 franchi il sacco, ma attualmente il prezzo del caffè è in forte ribasso; difatti il *Fanfulla* (giornale brasiliano favorevole al Governo di S. Paolo) del 10 luglio ultimo scorso pubblicò due articoli relativi alla grave crisi che attraversa il Brasile ed alla sospensione dei lavori pubblici e privati a S. Paolo, crisi dovuta alla mancanza di denaro in seguito al ribasso sensazionale del caffè sceso a 4\$900 per 10 chili contro 8\$400 allo stesso periodo del 1912.

Circa le operazioni speciali protezioniste escogitate dal governo brasiliano per disciplinare l'esportazione del caffè e note sotto il nome di « valorizzazione del caffè » osserviamo che il felice esito dell'operazione più che agli espedienti d'indole economica ai quali ricorse il Governo, è da ascrivere a tre annate di scarso raccolto che determinarono subito un aumento considerevole del prezzo (1).

Le oscillazioni del prezzo del caucciù influiscono meno sulle entrate del paese perchè questo prodotto non vi è rappresentato che col 25 per cento sul totale delle entrate di esportazione. Ma anche il caucciù brasiliano è in crisi in seguito alla concorrenza enorme che gli fanno il Congo e la Malesia ed il caucciù di piantagione a quelli naturali (2).

La nuova legge del 1912 per la « valorizzazione del caucciù » mira, più che altro, al miglioramento delle colture ed al trattamento tecnico del caucciù; e però questa legge è impostata su basi diverse da quella per il caffè, che tende a mantenere i prezzi al disopra di un certo limite.

Oltre a questi due prodotti, il Brasile esporta, in quantità più modeste, tabacco, mate, cuoi, cacao, cotone, metalli, ecc.; il totale di queste materie rappresenta appena un quarto del valore della esportazione generale.

Questi i cespiti delle entrate della Federazione e degli Stati.

Ed ora esaminiamo la seconda parte del bilancio brasiliano, *le spese*.

*
* *

Le spese più importanti che gravano sul bilancio brasiliano consistono nel servizio del debito pubblico e nelle spese per il miglioramento dell'industria, del commercio e dei lavori pubblici.

(1) Anche nelle *Relazione della Commissione italiana 1912: Emigrazione agricola al Brasile*, Bologna, Berti, 1912, si legge a pag. 40 (riferita anche in questo numero del *Bollettino*) che le sorti della produzione caffeeica sono ora nuovamente floride in seguito appunto alla cosiddetta « valorizzazione » del caffè. Pare però accertato che, più che a questa, l'aumento del prezzo del caffè sia da attribuirsi alle annate antecedenti di scarso raccolto.

(2) E non parlo dell'altra « minaccia », la concorrenza che il caucciù artificiale farà ai caucciù naturali in genere. Su questo argomento rimando il lettore all'articolo del dott. F. RANGONI *Il caucciù artificiale e l'avvenire del caucciù del Brasile*, nella *Rivista Italia e Brasile*, anno 1913, n. 3 e 4.

Le entrate del Brasile crebbero tra il 1901-1913 del 57 per cento, ma le spese mostrano una ben più alta percentuale: nello stesso periodo esse aumentarono del 102 per cento! Ed il debito pubblico, vertiginosamente aumentato, è in gran parte responsabile di questo aumento.

Circa il 40 per cento del debito pubblico esterno del Brasile è però costituito da spese produttive, vale a dire le somme furono investite in opere produttive quali i mezzi di comunicazione, opere portuarie, ecc. Di questa categoria del debito pubblico fanno parte anche i titoli conosciuti sotto il nome di « *funding* » e di « *rescision* ».

In seguito all'esagerata circolazione della carta monetata che nel 1898 raggiunse la cifra di 778,000 contos, il Governo del Brasile fu costretto a domandare ai suoi creditori una specie di moratoria in seguito alla quale gli interessi del debito esterno non furono più pagati in argento, ma in titoli al 5 per cento consolidati detti « *funding* » per il periodo di 3 anni. Contemporaneamente fu decretata la sospensione dell'ammortamento del debito pubblico sino al 30 giugno 1911 e che 35-50 per cento delle tasse doganali sarebbero state esatte in oro. Impegnatosi quindi il Governo a riscattare alcune strade ferrate e mancandogli i mezzi, ricorse ad una nuova emissione di titoli, fatta a Londra; questi presero il nome di « *rescision* ».

Dette operazioni migliorarono la situazione del Brasile tanto che l'ammortamento del debito, sospeso sino al 30 aprile 1911, poté esser ripreso un anno prima della data fissata.

I prestiti principali dal 1883 al 1911 e che aumentarono di tanto il debito esterno del Brasile, sono i seguenti (in milioni di franchi):

1883	77.5	1908	79.4
1888	115.5	1908-9 (Ferrovia di Itapura)	100 —
1889	452.9	1909 (Porto di Pernam-	
1895	180 —	buco)	40 —
1898 (Funding)	214.8	1910	249.3
1901 (Rescision)	346 —	1910 (Ferrovia Goyaz) . .	100 —
1903 (Porto di Rio)	204.1	1911 (Porto di Rio) . . .	112.5

Al momento presente il debito esterno federale si eleva a 2335 milioni di franchi.

A questo è da aggiungersi il debito interno, il debito fluttuante e la carta monetata. Il debito interno e fluttuante s'aggira intorno a 1,494 milioni di franchi; la carta monetata (inconvertibile) raggiungeva al 30 aprile 1913 la somma di 605,000 contos, vale a dire più di un miliardo di franchi.

In complesso, il debito pubblico federale del Brasile è di oltre 5 miliardi, compresi gli 11 milioni di lire sterline recentemente piazzate

a Londra. Negli ultimi venti anni, il debito federale è aumentato dell'80 per cento circa, mentre la popolazione (1), nello stesso periodo, non aumentava che del 30 per cento. Gli interessi e l'ammortamento di questa somma assorbono più del 30 per cento delle entrate disponibili, ciò che costituisce una percentuale altissima per un paese le cui risorse provengono, in gran parte, da tasse doganali già troppo elevate.

Le cifre sopra riportate si riferiscono esclusivamente al debito federale. Vediamo ora quale sia la situazione del debito degli Stati. *Il debito totale degli Stati brasiliani è di 1 miliardo 650 milioni di franchi*, dei quali 1,222 milioni di debito esterno; il 29 per cento del totale delle entrate degli Stati viene assorbito dagli interessi e dall'ammortamento di questo capitale. Durante gli ultimi 8 anni l'Alagoas, il Paraná, Pernambuco hanno raddoppiato i loro debiti, lo Stato delle Amazzoni lo ha quintuplicato, quello di S. Paolo triplicato. Sugli abitanti dello Stato delle Amazzoni cade una quota di 377 franchi per testa!

Sommando il debito della Federazione con quello degli Stati si arriva a 6 miliardi 700,000 franchi circa, cui bisogna aggiungere il debito di alcuni municipi; *il debito totale del Brasile risulta in tal modo di circa 7 miliardi*, somma considerevolissima se si tiene conto del fatto che i bilanci dello Stato si chiudono continuamente con *deficit* e che il sistema monetario del Brasile è ancora quello della carta monetata a corso forzoso che non può venire impiegata nei pagamenti da farsi all'estero; da ciò forti inconvenienti, di fronte ai quali la creazione della « Cassa di Conversione », effettuata nel 1906, non rappresenta che un temperamento.

*
* *

Finchè i prezzi del caffè e del caoutchouc si mantennero alti, ben si poteva concludere che ad una buona situazione economica del Brasile si contrapponeva una situazione finanziaria male equilibrata; ma al momento presente anche l'esportazione ed i prezzi di questi due prodotti, che tanta parte hanno sì nell'economia che nella finanza

(1) La popolazione del Brasile viene calcolata dall'Hausser di 22,500,000 abitanti, di cui la metà stabilita nella parte sud del paese, benchè questa parte sud non rappresenti che il 15 per cento dell'estensione totale del Brasile.

Altri autori danno cifre più alte; secondo il Dott. AUGUSTO FISCHER *Die Vereinigten Staaten Brasiliens in XIV Jahrgang der österreichischen Handels-schulzeitung*, la popolazione del Brasile arriva a 25,534,200 abitanti. La stessa cifra viene riferita dal Dott. KARL R. v. ENGLISCH nel suo lavoro *Die österreichische Auswanderungsstatistik*, pubblicato dalla *Statistische Monatschrift*, fasc. II-III del 1903, organo della *Commissione Centrale di Statistica* di Vienna.

Nel 1889, al momento della proclamazione della repubblica, la popolazione del Brasile era di circa 14 milioni.

del paese, risentono della crisi che attraversa il Brasile; e però peggiorando la situazione economica del paese, non minor contraccolpo risentiranno le sue finanze che anche in tempi normali non arrivano a coprire i bisogni del bilancio.

S'impone una riforma di tutta l'amministrazione finanziaria, la quale dovrà cercare i propri cespiti d'entrata in un nuovo sistema di imposte ed in una ripartizione più giusta delle tasse fiscali che al presente sono quasi esclusivamente limitate alle contribuzioni indirette; allora sarà possibile anche la riduzione delle tasse doganali che inceppano lo sviluppo del commercio e dell'industria e che, costituendo tanta parte del bilancio dello Stato, lo rendono troppo schiavo delle oscillazioni del prezzo di pochi prodotti e della bilancia commerciale, togliendogli ogni indipendenza ed elasticità.

Il protezionismo doganale del Brasile, le sue leggi finanziarie ed economiche vanno, però, considerate più come una necessità storica e geografica del paese che come un indirizzo di governo.

La configurazione geografica del Brasile originò una speciale costituzione demografica del paese; era fatalmente necessario che anzitutto la parte meridionale e costiera del vasto paese, la più ricca, la più popolata, la più sviluppata dal punto di vista economico, venisse sfruttata e valorizzata; la ricchezza, i valori economici dovevano gravitare verso la costa, più vicina ai paesi di esportazione, la più suscettibile ad una rapida trasformazione. Fenomeno questo che riscontriamo anche in paesi di millenaria vita sociale ed economica, come a. e. la Sicilia che ad una zona costiera, dove l'ambiente generale, sociale ed economico è relativamente buono, contrappone una zona interna, dove i progressi nel campo agricolo ed industriale sono assai minori, i bisogni economici in gran parte diversi e contrastanti con quelli della zona costiera (1).

Ed a questa parte costiera e meridionale del Brasile, valorizzata con tanti sacrifici, ai suoi prodotti, cioè a quelli che essa seppe subito offrire, si chiesero anche i mezzi per far fronte alle pubbliche finanze. Forse erano dei provvedimenti di carattere transitorio, ma che con l'andar del tempo divennero necessariamente sistema di governo e che oggi non si lasciano d'un colpo sostituire da altre forme più moderne di pubblica amministrazione.

Bisogna tener presente questa evoluzione per comprendere come difficile sia oggi per il Brasile mettersi su una via diversa da quella battuta sino oggidi.

(1) Vedi G. LORENZONI *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia - Sicilia - Vol. VI*, Roma, Bertero, 1910.

Cfr. anche il recentissimo volume del prof. A. SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN *Die Sizilianische Agrarverfassung und ihre Wandlungen*, Leipzig, Deichert'sche Verlagsbuchhandlung, 1913.

Il debito pubblico, smisuratamente accresciuto per migliorare le condizioni economiche di una parte del paese, assorbe gran parte delle entrate del paese e queste non possono oggi venir spremute da altri cespiti di entrata perchè quelli esistenti e che gettano copiosamente sono, si può dire, gli unici aperti alle pubbliche finanze.

Sotto questo aspetto l'avvenire del Brasile si presenta sotto auspici tutt'altro che lieti. Una riforma radicale, ripetiamo, della sua politica finanziaria e doganale non è da attendersi; ma non è nemmeno da escludere che la trasformazione possa avvenire applicando parziali riforme in modo da permettere la desiderata evoluzione, mantenendo l'equilibrio finanziario tanto necessario al progresso del paese.

Certo è però che gli uomini di governo del Brasile devono convincersi che la politica finanziaria ed economica sulla base del « sistema proibitivo » è una politica deleteria, condannata in Europa ed in Italia già mezzo secolo fa da tutta una serie di economisti e statisti illustri che va da Cesare Correnti e C. Cattaneo a Stefano Jacini (1).

(Agosto 1913).

(1) Vedi C. CORRENTI, *Soritti scelti*, Vol. I, Roma, Tip. Senato, 1891. — S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano, Civelli, 1857 (III Edizione) — *Annuario economico statistico dell'Italia*, anno 1853 e segg. — Vedi pure alcuni accenni nel libro del COLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, Milano, Hoepli, 1912, pag. 97 e segg. — Per ciò che riguarda più precisamente l'Italia questa parte dell'economia politica e della scienza finanziaria è largamente esposta in A. SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto. La costituzione e l'amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912 (cit.). — Degli stranieri cito il BEER, *Die Finanzen Oesterreich's im XIX J.*, Prag, 1877, l'UMPPENBACH, *Lehrbuch der Finanzwissenschaft*, Stuttgart, 1887, ecc. ecc.